

Governo tecnico e continuità delle scelte sul welfare

lunedì, 26 novembre, 2012

<http://www.lombardiasociale.it/2012/11/26/governo-tecnico-e-continuita-delle-scelte-sul-welfare/>

C'è continuità tra Governo Monti e Governo Berlusconi. Quest'ultimo riteneva che il sostegno pubblico alle persone deboli fosse da ridimensionare e a tal fine aveva introdotto precisi provvedimenti, iniziando ad attuarli. Il Governo Monti ne ha proseguito la realizzazione[1].

L'eredità di Berlusconi

Da sempre, in Italia, gli interventi sociali ricevono finanziamenti pubblici inadeguati e sono relegati ai margini del confronto politico. I Governi succedutisi lungo gran parte della seconda repubblica (dal suo avvio, nel 1996, sino al 2008) hanno condiviso, almeno a parole, la necessità di modificare questa situazione. Alcuni miglioramenti sono stati effettivamente introdotti, perlopiù dagli Esecutivi di centro-sinistra, ma senza raggiungere i risultati necessari. Nonostante la crescita, infatti, la spesa dedicata è rimasta ben al di sotto della media europea. Inoltre, sono mancate le riforme nazionali necessarie a consolidare il sistema, messe nel frattempo in attoda tutti i paesi europei simili a noi tranne la Grecia.

L'ultimo Governo Berlusconi (2008-2011) ha cambiato, in profondità, lo scenario politico. **Il Ministro del Welfare, Sacconi, ritenevache la spesa pubblica per il sociale fosse eccessiva e corrosa da innumerevoli sprechi.** Non intendeva, dunque, rafforzare i sostegni pubblici esistenti bensì ridurli, consolidando quel welfare privatistico – invero già dominante in Italia - basato sulle famiglie che si prendono cura dei propri carie sulla beneficenza privata. Tale posizione, argomentata con toni veementi e senza alcun dato empirico a sostegno, si è tradotta in varie azioni. La principale consiste nel drastico taglio dei fondi statali per le politiche sociali, passate da 2.526 milioni (2008) a 200 milioni (2013), con un calo pari al 92%,

La continuità montiana

Il governo Berlusconi parlava spesso di politiche sociali per sottolineare la necessità di ridurle, mentre l'attuale Esecutivo non ne parla (quasi) mai. Se, dunque, nella comunicazione pubblica c'è differenza tra le due compagini, nelle scelte si registra continuità: Monti ha fatto proprie quelle del predecessore. Ha confermato, innanzitutto, i tagli ai fondi per le politiche sociali, che – nati nel 2000 con lo scopo di costituire l'architave statale a sostegno dei servizi sociali forniti dai Comuni – dal prossimo anno, in base ai dati ufficiali, non esisteranno più. Questi tagli si collocano in un quadro complessivo di decisioni sfavorevoli al welfare locale, come le ampie decurtazioni ai trasferimenti indistinti destinati alle

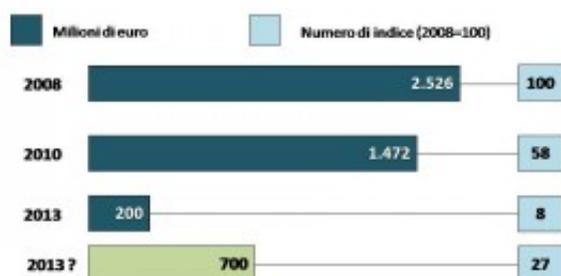
amministrazioni municipali e l'innalzamento dell'Iva per le cooperative sociali.

In diverse occasioni, inoltre, il Governo ha avviato iniziative che avrebbero comportato un ulteriore restringimento degli interventi sociali, iniziative poi abbandonate in seguito alle proteste di associazioni ed Enti Locali o all'intervento delle responsabili in materia, il Ministro Fornero e il Sottosegretario Guerra. Si tratta dell'ipotesi di finanziare parte della riforma degli ammortizzatori con ulteriori tagli al sociale (in primavera), dei provvedimenti avversi al terzo settore nella prima versione delle spending review (in luglio) e delle penalizzanti misure per le persone non autosufficienti e i loro familiari nel testo iniziale della legge di stabilità.

La legge di stabilità oggi in discussione con tutta probabilità porterà ad un incremento delle risorse per il sociale, stimate per 500 milioni, da dividere tra Fondo Non Autosufficienza e Fondo Politiche Sociali.

Anche considerando questo scenario, non viene modificata l'analisi proposta, per due motivi. Si tratta di stanziamento per un solo anno, senza nessuna garanzia di continuità, e che non introduce in alcun modo cambiamenti strutturali destinati a rimanere. Inoltre si tratta di un incremento di risorse che, se ottenuto, lo sarà per una specifica pressione da parte Parlamento e non per una scelta diretta dell'esecutivo tecnico.

La flessione sui fondi per il welfare (2008-2013)



Fonte: elaborazione di Misiani in www.astrid.ue

Negli interventi che non richiedono risorse, invece, l'Esecutivo ha fornito contributi di qualità. Ci si riferisce, in particolare, alla riforma dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), strumento che valuta la condizione economica di chi domanda prestazioni sociali, e alla riformulazione di una sperimentazione di azioni locali contro la povertà (nuova social card) già prevista dal precedente Governo, entrambe prossime all'approvazione. Parimenti, la riprogrammazione dei fondi europei del Ministro Barca ha permesso di incrementare le risorse destinate a servizi per anziani e nidi in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia.

I risultati

Le politiche sociali si articolano in contributi monetari, di responsabilità statale, e interventi locali, di titolarità comunale, che rappresentano da sempre la parte finanziariamente più fragile: i fondi statali

soppressi erano stati introdotti per promuoverne lo sviluppo. I tagli hanno sinora manifestato alcuni effetti (“i Comuni già ci dicono che certi servizi non li possono più dare” ha recentemente dichiarato Fornero) ma le ricerche mostrano che il vero impatto nel territorio si verificherà nel 2013. Un robusto calo delle risorse dedicate risulterà inevitabile; non è ancora possibile stimarlo tuttavia a, titolo indicativo, si osservi che i fondi azzerati assicuravano – a regime - il 16.6% della spesa sociale comunale (non si considera qui il decremento dei trasferimenti indistinti agli enti locali). I dati disponibili, peraltro, rivelano che le politiche sociali hanno subito una riduzione di finanziamenti maggiore, in percentuale, a gran parte degli altri settori pubblici sebbene molti esperti ritengano che queste dovrebbero svolgere una funzione anticiclica, venendo rafforzate quando le difficoltà della popolazione aumentano.

In concreto avremo, ad esempio, la riduzione dei servizi destinati agli anziani non autosufficienti, l’eliminazione di alcuni sostegni a persone disabili gravi e l’impossibilità di rispondere a varie famiglie povere che chiedono aiuto. Per valutare l’apporto di tali sacrifici al miglioramento del bilancio statale bisogna ricordare che il peso del welfare comunale sulla spesa pubblica totale è molto marginale, rappresentando lo 0.46% del Pil. Questo significa che la stessa contrazione di risorse che penalizzerà fortemente tale ambito fornirà un contributo minimo al risanamento complessivo delle finanze. Elevati costi sociali serviranno, dunque, ad ottenere risparmi ridotti.

Un esito obbligato?

Alcuni ritengono che i tagli sociali rappresentino un dazio, inevitabile, da pagare all’opera di salvataggio dell’Italia compiuta da Monti. Non è così. L’Esecutivo ha avuto vincoli stringenti da rispettare – lo sforzo di risanamento e l’impegno preso con la Banca Centrale Europea di assegnare priorità, nel welfare, alle riforme delle pensioni e del mercato del lavoro – ma ciò non rendeva necessario indebolire il settore trattato qui. Tante erano, infatti, le opzioni possibili come suddividere i costi del risanamento tra le varie fasce della popolazione. Fare proprie le decisioni nel sociale del precedente Governo ha significato prendere una posizione precisa in merito.

[1] Articolo pubblicato su [IlSole24Ore](http://www.ilssole24ore.it) del 22 ottobre scorso, e integrato con le informazioni derivanti dalla discussione in atto sulla Legge di Stabilità.